

La

Montanelli testimone a Catanzaro sulle sue « rivelazioni » a proposito del caso Pinelli

“La mia fonte? È Occorsio” Ma, come si sa, il giudice è morto

Il giudice romano, che aveva contribuito a costruire la « pista anarchica » avrebbe fatto le sue confidenze al giornalista ben sei anni dopo il fatto! Il direttore del Giornale fa la figura del bambino beccato a rubare la marmellata. Ma qui non si trattava di marmellata. E Montanelli non è proprio un bambino...

Catanzaro, 3 — Ora è anche agli atti: il dottor Montanelli, che voleva riscrivere la storia, si è rovesciato addosso l'inchiro del bocceffino. Ieri, davanti alla seconda corte di assise di appello di Catanzaro, il direttore del Giornale ha finalmente svelato il mistero sulla fonte delle sue clamorose rivelazioni del 24 ottobre scorso, ma non sarà possibile avere controverifiche: la fonte ormai è muta. Il giudice Occorsio, che gli avrebbe fatto la confidenza in un salotto romano nel 1975, è stato ucciso — come si sa dal fascista Concutelli.

In cinquanta minuti la testimonianza di Montanelli sulla vicenda Pinelli-strage di stato si è esaurita, meglio è naufragata. Sono stati cinquanta minuti lunghi, però: il giornalista ha cercato di mascherare l'imbarazzo con la sticmura dell'intoccabile. E' uscito dall'aula nella commiserazione generale.

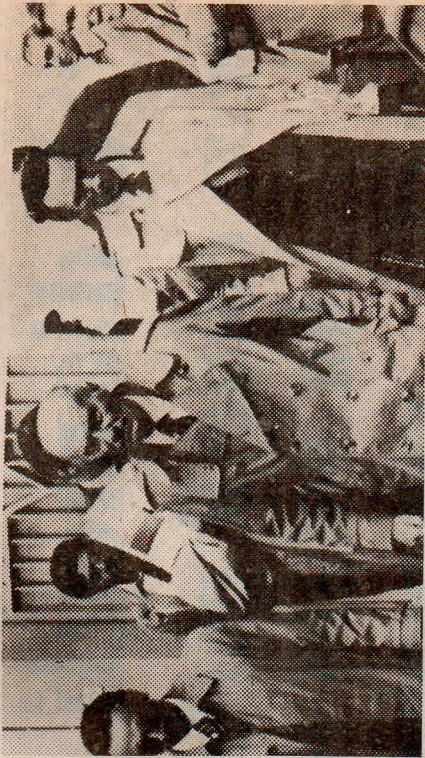
Era la ventunesima udienza, quella di ieri a Catanzaro.

La sua notizia sparata in prima pagina e malamente camuffata dall'obiettività della cronaca, Montanelli l'aveva data il 24 ottobre: Pinelli non è stato ucciso; si è suicidato dopo che il commissario Calabresi gli fece udire una registrazione mannipolata che svelava il suo ruolo di spia contro gli anarchici, i veri esecutori della strage di piazza Fontana.

La rivelazione era di quelle importanti, fece rumore. Montanelli di fronte al rumore iniziò una rumorosissima ritirata. Ieri ha chiuso bottega. Così: « Fu il giudice Occorsio — ha detto alla corte Montanelli — alla fine del 1975, poco dopo la sentenza istruttoria del giudice D'Ambrosio relativa alla morte di Pinelli, a confermarmi la tesi che ho riportato nei giorni scorsi sul Giornale e che mi era stata già riferita alcuni giorni prima — negli identici termini e modi — da alcuni miei collaboratori del settore cronaca i quali li avevano raccolti in am-

bienti della Questura ».

« Ricordo in particolare — ha ancora detto Montanelli — che i redattori che mi riferivano l'indiscrezione furono Sterpa, Scarpino e Moncini. Decisi allora che tale indiscrezione non andasse pubblicata e soltanto qualche giorno dopo quando ormai era stata già resa nota la sentenza istruttoria di D'Ambrosio. Incontrantomi per caso a Roma con il giudice Occorsio, parlai di quanto mi era stato riferito ». « Gli chiesi — ha aggiunto Montanelli — che cosa pensasse della sentenza D'Ambrosio. E mi rispose che era contento per Calabresi che conosceva come una brava persona ». « Quando gli dissi — ha continuato Montanelli — che mi era giunta all'orecchio quella certa voce il giudice Occorsio mi interruppe dicendo: "Anche lei ha sentito di questa voce! E' arrivata anche al mio orecchio". Gli chiesi allora se la ritenesse fondata ed Occorsio mi rispose di non poterlo dire ».



Montanelli esce dall'aula del tribunale di Catanzaro. Sul suo viso è leggibile la soddisfazione.

« E' comunque, abbastanza credibile mi disse — ha ancora detto il direttore — e ricordo perfettamente che concludse con la frase: "I poliziotti ricorrono a questi trucchetti, anche i più corrotti. Questa è la loro superiorità — se così vogliamo chiamarla — rispetto a noi magistrati". Non so null'altro che possa interessare questa corte ».

A questo punto è intervenuto il procuratore generale Porcellini il quale ha sollevato una contestazione al giornalista. « Nell'articolo da lei scritto — ha detto il magistrato — riferisce di aver sentito la voce relativa

alla morte di Pinelli "qualche tempo dopo", la morte stessa: adesso ha detto di aver appreso l'indiscrezione nel 1975, cioè bel sei anni dopo il fatto. Come mai? »

« Io non scrivo comparse — ha risposto Montanelli — ma faccio il giornalista ». « Qualche tempo dopo », per me può significare una settimana, un mese o anche tre, quattro o dieci anni ».

Una brutta figura. I quarantamila di Torino si meritavano un controinformatorino un po' più furbo. O un po' meno incarognito.